

# PROGETTO POLLICINO

IMPARIAMO A LEGGERE I SEGNALI

un percorso per individuare  
la violenza sulle bambine e sui bambini  
e per consolidare prassi che favoriscano  
il recupero delle piccole vittime



**P**iano di **Z**ona

AMBITO  
TERRITORIALE  
DI SONDRIO



# PREMESSA

In questo documento sono stati raccolti i materiali prodotti a seguito dell'avvio del Progetto "Pollicino", finanziato dal Ministero delle Pari Opportunità e promosso, in collaborazione con la Cooperativa Sociale La Strada e la Cooperativa Galdus di Milano, dall'Ufficio di Piano di Sondrio. Oltre ad una sintetica presentazione dei servizi e degli interventi per minori e famiglie in difficoltà, vengono evidenziate le premesse teorico-concettuali che sottendono al Progetto Pollicino, le azioni che sono state intraprese a livello territoriale e alcune ipotesi di sviluppo per favorire la continuità progettuale. Viene inoltre presentata un'indagine conoscitiva sulla percezione del maltrattamento e dell'abuso sessuale a danno dell'infanzia.

Nel documento viene dato particolare spazio alla riflessione sulla necessità di co-costruire una rete territoriale di intervento per la prevenzione della violenza a danno di minori con particolare attenzione alle possibili forme di collaborazione con le scuole. Le ipotesi e le riflessioni che vengono presentate possono costituire un punto di partenza per un confronto tra tutti coloro che intercettano i segnali lasciati dalle piccole vittime e che si sentono impegnati nel favorire il loro benessere.

## CONTESTO

Negli ultimi trent'anni, in Italia si è assistito ad una crescente sensibilità dell'opinione pubblica e ad una maggior consapevolezza della comunità scientifica sulla necessità di affrontare in modo sistematico e coordinato il grave problema della violenza sui minori.

I numerosi dati scientifici indicano l'esistenza di diverse tipologie di violenza e dimostrano i gravi danni fisici, psicologici e sociali che i bambini che ne sono vittima subiscono a breve, medio e lungo termine.

Diverse sono le istituzioni politiche, scientifiche e culturali internazionali e nazionali che hanno contribuito a studiare la violenza all'infanzia nelle sue dimensioni storico, culturali, sociali e cliniche.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2002 ha pubblicato il Rapporto Mondiale su Violenza e Salute considerando la violenza in tutte le sue possibili forme e dando inizio ad una campagna globale per la prevenzione. In tale rapporto la comunità scientifica riconosce che la violenza è un grave problema di salute pubblica mondiale e che la violenza all'infanzia ha degli altissimi costi sociali, in quanto un bambino vittima di violenza diventa spesso un adulto di cui ci si dovrà occupare nell'ambito del sistema della giustizia, della salute, dell'assistenza sociale e del sistema educativo.

Viene sottolineato come la violenza sia il risultato di fattori individuali, familiari, comunitari e strutturali e che un approccio scientifico di salute pubblica basato sulla prevenzione può contribuire a ridurla.

La prevenzione del fenomeno e la protezione dei minori richiedono un approccio intersettoriale, interdisciplinare ed integrato.

Per la realizzazione di reti di intervento e prassi operative che possano rispondere in modo efficace all'esigenza di tutela dell'infanzia è necessario fare riferimento alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1989.

La convenzione è stata ratificata in Italia nel 1991 e rappresenta il documento di riferimento a livello internazionale per la promozione e la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La Convenzione è un documento giuridicamente vincolante che richiede, agli Stati che l'hanno recepita nel loro ordinamento giuridico, di darvi effettiva implementazione.

In essa la generica definizione di violenza a danno di minori fa riferimento al “danno o abuso fisico o mentale, trascuratezza o trattamento negligente, al maltrattamento, alle diverse forme di sfruttamento e abuso sessuale intese come induzione e coercizione di un bambino/a in attività sessuale illegale, lo sfruttamento nella prostituzione o in altre pratiche sessuali illegali, lo sfruttamento in spettacoli e materiali pornografici, torture o ad altre forme di trattamento o punizione crudeli, inumane o degradanti, allo sfruttamento economico e al coinvolgimento in lavori rischiosi.” Difficile sintetizzare in questa sede le numerose iniziative, progetti e ricerche che si sono occupati di contrastare tali fenomeni, ma per effettuare una riflessione condivisa è importante sottolineare quanto è emerso dal II° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza del 2009<sup>1</sup>. L’Italia, nonostante gli impegni assunti con il Piano Nazionale Infanzia 2002/2004, non si è ancora dotata di un sistema nazionale di rilevazione dell’incidenza del fenomeno, della sua epidemiologia, dei fattori di rischio e delle possibili cause, nonostante le numerose ricerche scientifiche in materia. La situazione italiana è infatti caratterizzata da una frammentazione delle competenze, riscontrabili tra i diversi soggetti istituzionali e da una scarsa formazione specifica del personale sociale, sanitario e scolastico.

Nel Rapporto citato si raccomanda: l’immediata attivazione di un Sistema nazionale di rilevazione e monitoraggio dei minori seguiti dai Servizi Sociali e Socio-sanitari territoriali allo scopo di ottenere dati significativi e comparabili su scala nazionale; l’avvio di una strategia nazionale condivisa per la prevenzione del maltrattamento e dell’abuso di minori intrafamiliare e extrafamiliare attraverso il coinvolgimento di tutti i Servizi Pubblici e privati competenti, compresi quelli educativi e scolastici; la realizzazione di un programma nazionale di formazione del personale sociale, sanitario e scolastico per la prevenzione e la protezione dei bambini dalla violenza. Diventa pertanto prioritario radicare in Italia una cultura della prevenzione della violenza che abbia basi politiche, prassi operative e di servizio in linea con le esperienze internazionali. In questo quadro sintetico di riferimento si inserisce e si sviluppa il Progetto Pollicino, a cui l’Ufficio di Piano di Sondrio ha aderito. L’iniziativa si colloca nell’ambito delle misure decise a livello nazionale per contrastare il fenomeno dell’abuso e del maltrattamento su minori, in particolare nella Strategia di contrasto che fa riferimento alla necessità di fornire “Livelli di formazione di base specialistica” definite dalla Commissione Nazionale per il Coordinamento degli interventi in materia di maltrattamento, abusi e sfruttamento sessuale dei minori.

<sup>1</sup> in Italia redatto dal Gruppo di lavoro sui diritti dell’infanzia e adolescenza.

# L'UFFICIO DI PIANO

## L'UFFICIO DI PIANO DELL'AMBITO TERRITORIALE DI SONDRIO

L'Ufficio di Piano dell'ambito territoriale di Sondrio è l'organismo operativo, istituito dall'Assemblea dei Sindaci per coordinare e gestire in modo associato una molteplicità di servizi e di interventi di prevenzione, assistenza e cura che contribuiscono a garantire la salute e il benessere dei cittadini.

L'Ufficio di Piano è composto da diversi professionisti (assistenti sociali, psicologi, educatori, tecnici amministrativi); è punto di riferimento per molti enti ed associazioni che concorrono a realizzare il sistema locale di risposte ai bisogni sociali della comunità ed è aperto a collaborazioni mirate e a consulenze specialistiche a partire dalla piena valorizzazione delle risorse presenti sul territorio.

Ogni singola professionalità presente nell'Ufficio di Piano risponde a principi etici ispirati al rispetto della dignità della persona, della riservatezza, dell'autodeterminazione e della libertà di scelta.

Ogni intervento attuato è inoltre fondato sul rispetto di opinioni e credenze, sull'assenza di discriminazioni in ordine al genere, all'etnia, alla nazionalità, alla religione, all'estrazione sociale, allo status socio-economico, all'orientamento sessuale o a specifiche limitazioni.

Lo strumento programmatico per eccellenza che guida l'attività dell'Ufficio di Piano è il Piano di Zona, approvato ogni tre anni dall'Assemblea dei Sindaci. In questo documento sono descritte le principali attività in corso

in campo sociale, le priorità di intervento, il sistema di governance e le risorse per l'attuazione dei servizi. E' compito dell'Ufficio di Piano provvedere all'aggiornamento e al monitoraggio delle priorità di intervento, alla progettazione e alla sperimentazione di nuove prestazioni e servizi da gestire a livello associato.

Il Comune di Sondrio è Ente Capofila dell'ambito territoriale; il Responsabile dell'Ufficio di Piano è il Dirigente del Settore Servizi alla Persona del Comune di Sondrio. Per il funzionamento dell'Ufficio di Piano si applicano le procedure e le responsabilità dei regolamenti degli uffici dell'Ente Capofila, all'interno del quale è organicamente inserito.

L'Ufficio di Piano mantiene uno stretto raccordo con i Comuni associati fornendo consulenza, informazione, periodico aggiornamento sull'attività svolta, documentazione utile agli operatori amministrativi che dovranno garantire in ciascun Comune un servizio di segretariato sociale e di prima informazione al cittadino.

Compito dell'Ufficio di Piano è anche quello di favorire l'integrazione e la collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale, l'Azienda Ospedaliera ed in generale con i servizi specialistici dell'area socio-sanitaria.

L'Ufficio di Piano è articolato in alcuni servizi essenziali tra i quali si evidenziano il Segretariato Sociale, il Servizio Sociale di Base e il Servizio Tutela Minori.

# IL SERVIZIO SOCIALE DI BASE

A partire dal 2002 l'Ufficio di Piano dell'ambito di Sondrio ha attivato il Servizio Sociale di Base (SSB) a favore dei cittadini e delle famiglie residenti in tutto l'ambito di Sondrio.

Il SSB è un servizio territoriale di primo livello che ha compiti di informazione e di prevenzione, di rilevazione dei bisogni e di prima risposta, dove possibile, agli stessi. Promuove un insieme articolato di progetti, interventi e servizi socio-assistenziali, per rispondere al diritto di ciascun cittadino di affrontare con dignità situazioni di difficoltà personale, sociale, educativa ed economica. Gli interventi sono rivolti a minori, giovani, famiglie, adulti in difficoltà, anziani, disabili e si sviluppano con il coinvolgimento diretto dei destinatari e delle loro reti di riferimento, attraverso la definizione di progetti di aiuto e sostegno il più possibile condivisi e partecipati.

Il SSB svolge le seguenti funzioni:

- Analisi della domanda sociale e orientamento del cittadino alla rete di servizi e opportunità del territorio
- Primo filtro ed eventuale presa in carico del caso.
- Segnalazione, collegamento e integrazione con gli altri servizi specialistici (di secondo livello) e con le altre risorse della comunità locale quando la situazione è multiproblematica e richiede l'intervento integrato di più operatori/servizi.
- Sviluppo di azioni preventive ed interventi educativi a sostegno delle famiglie in difficoltà con l'obiettivo di promuovere il benessere dei minori nel loro contesto di vita e di rimuovere e diminuire i fattori di rischio che possono provocare condizioni di disagio sociale.

- Promozione di risorse della comunità locale.
- Partecipazione ai processi di verifica e valutazione degli interventi attuati a livello distrettuale.

Il Servizio Sociale di Base svolge tali funzioni attraverso l'attività professionale degli assistenti sociali che condividono un approccio orientato all'accoglienza e all'attenzione alla persona nella sua globalità, attraverso un ascolto attivo, non giudicante, volto a favorire e valorizzare l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità degli individui, sostenendoli nell'uso delle risorse proprie e della società.

La supervisione del lavoro è garantita da un costante confronto d'équipe che permette la costruzione di una omogenea cultura del Servizio e la con-divisione degli orientamenti. Nell'area minori e famiglia il Servizio Sociale di base è impegnato nella prevenzione e nell'individuazione precoce di condizioni di disagio, di rischio o di pregiudizio in cui vivono i minori, in collaborazione con altri servizi, le istituzioni scolastiche, le cooperative sociali e le associazioni, anche segnalando, se necessario, la situazione all'Autorità Giudiziaria competente.

La collaborazione costante tra gli operatori del SSB e le scuole è indispensabile per la rilevazione precoce di segnali di disagio e di rischio per i minori: in tal senso il SSB può essere interpellato per ottenere un supporto nella lettura dei segnali di rischio o per un confronto riguardo alle modalità di intervento in situazioni particolarmente problematiche. L'attivazione del SSB può avvenire attraverso il contatto con il coordinatore del servizio.

# IL SERVIZIO TUTELA MINORI

Il Servizio Tutela Minori concorre a promuovere i diritti dell'infanzia intervenendo per contrastare e superare condizioni di isolamento, incuria, sfruttamento, violenza e abuso o situazioni che non rispettano la dignità dei minori.

Su mandato dell'Autorità Giudiziaria il servizio svolge attività di valutazione, indagine, diagnosi, sostegno, controllo e cura, sia nei confronti dei minori che degli adulti di riferimento. In casi di grave pregiudizio e rischio per il minore si rende talvolta necessario individuare soluzioni familiari o comunitarie, in sostituzione o in appoggio alla famiglia d'origine, per rispondere ai bisogni evolutivi e realizzare progetti di aiuto.

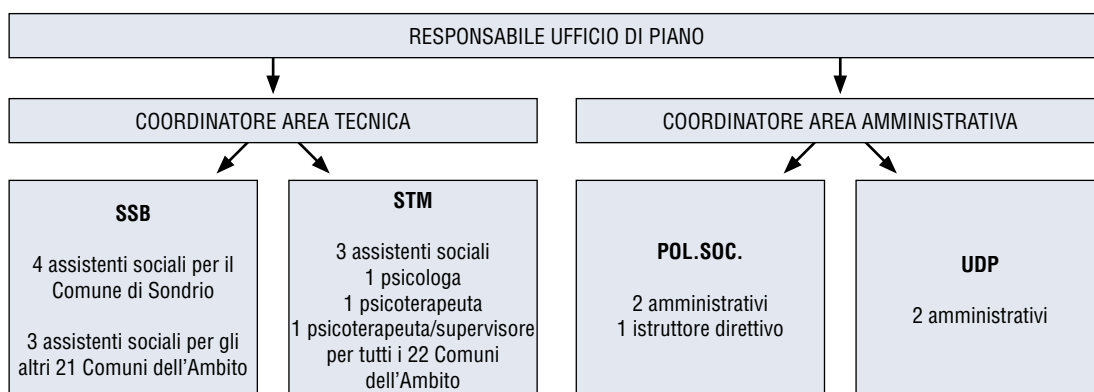
Gli interventi si rivolgono a minori interessati da provvedimenti penali e civili e comprendono prestazioni di supporto sociale, psicologico, terapeutico, interventi di supporto educativo domiciliare, interventi economici di supporto al nucleo familiare, collocazione temporanea in comunità educative o familiari, attivazione di interventi di affidamento,

di interventi di vigilanza e controllo gestiti in forma diretta (es. incontri protetti-Spazio Neutro) o realizzati in collaborazione con le agenzie territoriali (scuole, oratori, ecc..).

Il Servizio Tutela Minori è garantito da un lavoro d'équipe a cui fanno capo diverse professionalità (assistenti sociali, psicologi, psicoterapeuti) e in cui si esprimono competenze diverse (coordinamento, supervisione, "case management", sostegno e supporto, terapia individuale, familiare e di gruppo). L'attività del servizio si integra con altre professionalità, in particolare con quelle degli educatori professionali, degli insegnanti e degli operatori dei servizi specialistici.

Riferimento metodologico del Servizio Tutela Minori è il modello ecologico che vede la necessità d'intervenire sia sul minore che sul suo contesto familiare e sociale. L'orientamento condiviso dall'équipe del Servizio è sempre più quello di garantire il diritto del minore a vivere in famiglia e di fornirgli tutte le cure necessarie per il recupero del suo benessere.

## L'ORGANIZZAZIONE DELL'UFFICIO DI PIANO



Recapiti:

Via Perego, 1 - 23100 Sondrio - Tel. 0342-526283/284 - Fax 0342 526420 - Fax Tutela 0342 526436

sito web: [www.udpsondrio.it](http://www.udpsondrio.it) - E-mail: [pianodizona@comune.sondrio.it](mailto:pianodizona@comune.sondrio.it)

Responsabile Ufficio di Piano: Dott. Luca Verri - Coordinatore area tecnica: Dott.ssa Barbara Negri  
Coordinatore area amministrativa: Dott.ssa Daniela Marcionni

# IL BAMBINO AL CENTRO

Dott. RICCARDO CANOVA

Che cos'è il Servizio Tutela Minori, cosa fa, cosa dovrebbe fare e quello che fa come lo fa?

La parola italiana tutela deriva dal latino *tutus*, participio passato del verbo *tueri* che vuol dire guardare.

Guardare significa vigilare, considerare, avere cura, difendere, proteggere.

Il Servizio Tutela Minori deve quindi guardare i minori che gli vengono affidati nel senso di prendersi cura di loro, di difenderli e di proteggerli. E prendersi cura significa: "attendere con sollecitudine, attenzione, interesse a qualcuno o a qualcosa".

Questa sollecita attenzione verso i minori li pone al centro dell'interesse del servizio.

Ma come può il Servizio svolgere questo ruolo?

Non può certo sostituirsi a chi ha naturalmente questo compito, i genitori; non può neppure surrogarsi la funzione di educatore o quella di medico.

Ma quando constata che uno o entrambi i genitori sono abusanti o anche solo ritiene che non siano sufficientemente in grado di assolvere in modo adeguato il loro compito, cosa può/deve fare?

Come fa a stabilire quali debbano essere le "capacità genitoriali"?

E' meglio una famiglia inadeguata o una comunità inadeguata?

Difendere, proteggere, sì sicuramente, ma come? Cosa è protettivo e cosa no?

Con queste ed altre innumerevoli domande ci si confronta tutti i giorni. Certo le decisioni non vengono prese dal Servizio Tutela Minori, ma dal Tribunale per i Minorenni in via principale e da quello Ordinario per le problematiche connesse alle separazioni coniugali. E' comunque il Servizio Tutela Minori che viene incaricato dall'Autorità Giudiziaria di valutare prima ed eventualmente di intervenire poi.

Allora che fare?

L'Ufficio di Piano di Sondrio a questo proposito ha ritenuto opportuno e necessario investire nella formazione sia degli Assistenti Sociali che degli Psicologi per facilitare la costruzione di un modello di intervento comune, condiviso ed efficace. Il percorso è servito a fornire gli strumenti per intervenire secondo il cosiddetto "Modello Ecologico".

Questo modello prevede che la progettazione e la costruzione di tutti gli interventi parta dal minore ossia dalla valutazione del suo stato di benessere.

Benessere che deve essere sempre usato come "bussola" per la valutazione della bontà degli interventi in atto.

E' necessario intervenire, infatti, il prima possibile e con le modalità più opportune, perché le conseguenze psicopatologiche delle cosiddette esperienze sfavorevoli infantili possono essere molto gravi e manifestarsi spesso anche in età adulta.

Proteggere il minore togliendolo da una situazione a rischio è un intervento in molti casi assolutamente necessario ma, purtroppo, non sufficiente.

Ciascun minore, come ciascuno di noi, è inserito in una complessa rete di relazioni delle quali occorre occuparsi.

E' necessario pertanto intervenire sia direttamente con il minore e la sua famiglia, nucleare ed estesa, naturale, affidataria o adottiva che sia, ma anche sul contesto più ampio, che comprendente la Scuola, i Servizi Socio-Sanitari, la Comunità in genere.

Porre il minore al centro significa valutare tutte le conseguenze degli interventi senza preclusioni, preconetti e pregiudizi; significa prendersi cura di lui, lavorando con lui e con il suo contesto di riferimento per ristabilire un accettabile grado di benessere. Per fare questo è assolutamente necessario mettere in atto tutti gli interventi terapeutici del caso.

Riteniamo che non esistano dei modi “giusti” o “sbagliati” di agire, ma che, come insegna la letteratura specialistica, ci siano delle prassi, delle modalità terapeutiche che si sono rivelate, nell’esperienza internazionale, più utili o efficaci di altre. Il metro di misura dell’efficacia degli interventi in atto è la valutazione dello stato psichico del singolo minore.

Ad esempio per un minore potrebbe rendersi utile e/o necessaria una terapia individuale, intervento inutile o intollerabile per un altro. In altri casi potrebbe essere necessario concentrare la propria attenzione sull’aiuto ad un genitore ecc.

L’Ufficio di Piano di Sondrio ha progressivamente incrementato l’investimento nella psicoterapia ed oltre agli interventi di psicoterapia individuale, familiare e di gruppo, stanno per completarsi i lavori necessari alla realizzazione del progetto di Terapia Multifamiliare, iniziato in modo sperimentale durante lo scorso anno. Progetto che vede la partecipazione di più famiglie, riunite insieme in un contesto dove si producono e ri-producono situazioni critiche con le quali debbono confrontarsi, e rappresenta, per il necessario coinvolgimento di tutti gli attori implicati, una modalità di intervento emblematica del lavoro di rete. E’ frequente infatti che le famiglie affidate alla Tutela Minori abbiano intorno a sé numerosi interlocutori quali i Servizi Sociali, la Scuola, il Servizio di Neuropsichiatria Infantile, il

Servizio Psichiatrico, il Servizio per le Tossicodipendenze, i Pediatri che difficilmente si coordinano avendo obiettivi differenti. Porre l’interesse del minore al centro facilita la co-costruzione di percorsi collaborativi comuni ed evidenzia la necessità di un lavoro in rete, di stretta collaborazione tra i diversi servizi ed enti in particolare tra i Servizi Sanitari, quelli Sociali, la Scuola.

Collaborazione che deve riguardare tutte le fasi, dalla individuazione precoce dei segnali di disagio alla fase di intervento vero e proprio, alla prevenzione di eventuali situazioni critiche.

E’ seguendo questa concezione che il servizio Tutela Minori dell’UdP di Sondrio ha aderito al Progetto “Pollicino”, volto ad aumentare le capacità di lettura dei segnali precoci di eventuali esperienze sfavorevoli infantili. Progetto che, come dettagliatamente illustrato nel seguente articolo, ha coinvolto soggetti diversi ed ha posto le basi per una futura stretta collaborazione tra enti.

Collaborazione che deve riguardare tutte le fasi e tutti gli interventi, non solo la diagnosi precoce ma anche la protezione, la terapia, i rapporti con i familiari e con le altre agenzie coinvolte.

Dovrà essere cura della Tutela Minori coinvolgere sui singoli progetti tutti gli interessati avendo sempre come obiettivo il benessere del minore.



# IL PROGETTO POLLICINO

## IMPARIAMO A LEGGERE I SEGNALI

Nel 2009 l'Ufficio di Piano di Sondrio ha aderito al programma informativo/ formativo "Progetto Pollicino", finanziato dal Ministero delle Pari Opportunità su proposta e in collaborazione con:

- la cooperativa sociale **LA STRADA** ed in particolare con uno dei suoi servizi, il Centro TIAMA (Tutela Infanzia Adolescenza Maltrattata), che si occupa della presa in carico psico-sociale di bambini vittime di violenza e di adulti vittimizzati;
- la cooperativa **GALDUS** che si occupa della formazione di operatori con l'obiettivo di sviluppare conoscenze e competenze specifiche nella gestione delle situazioni problematiche di minori adolescenti oggetto di abuso e maltrattamento.

L'obiettivo generale del progetto è quello di favorire la rilevazione precoce dei segnali di violenza su bambine e bambini e il consolidamento di reti territoriali intersettoriali che possano fronteggiare in maniera efficace il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso sessuale a danno dell'infanzia.

Il Progetto ha una valenza interprovinciale e si è rivolto principalmente ai territori montuosi della Lombardia che per la loro caratterizzazione geografica si presentano isolati e spesso frammentati in piccoli comuni.

Il Comune di Sondrio è l'Ente capofila dell'ambito territoriale costituito da 22 Comuni, per i quali gestisce gli interventi di tutela minori, i rapporti con l'Autorità Giudiziaria, i servizi educativi domiciliari, gli interventi di sostegno alla genitorialità e l'attività psicoterapeutica dei minori e della famiglia.

Il progetto si è rivolto sia agli operatori che istituzionalmente si occupano del fenomeno, anche appartenenti ad altri ambiti della Provincia, sia ai soggetti che per posizione

lavorativa sono maggiormente in grado di intercettarlo. Rientrano in questa categoria in primo luogo gli insegnanti, gli operatori della Neuropsichiatria Infantile, gli operatori dei Servizi Sanitari Specialistici, i Pediatri, i Medici di Base e dei Servizi di Pronto Soccorso e le Forze dell'Ordine.

### LE AZIONI DEL PROGETTO

Per rispondere alle finalità generali del progetto sono state intraprese tre principali azioni:

#### Azione 1: Sensibilizzare, informare e specializzare i vari attori sul territorio

È stato effettuato un percorso di formazione che ha coinvolto 60 partecipanti appartenenti a diversi Enti operanti sul territorio che a vario titolo si occupano di infanzia (insegnanti, educatori, assistenti sociali, pediatri, neuropsichiatri, figure socio-assistenziali, psicologi, infermieri, operatori di comunità).

Il percorso formativo è stato organizzato in quattro giornate di base che si sono occupate di approfondire i seguenti temi:

- Introduzione su Esperienze Sfavorevoli Infantili e trauma. Principi di intervento.
- Dalla rilevazione alla presa in carico. La segnalazione: quando, come e a chi. La protezione dei bambini. La collaborazione con le risorse alternative alla famiglia di origine.
- Caratteristiche del funzionamento psicologico del bambino maltrattato e trascurato, esposto alla violenza in famiglia.
- L'incrocio con i percorsi giudiziari. Strumenti legislativi di tutela.

Sono state inoltre proposte tre giornate specialistiche scelte dai partecipanti in base ai loro interessi professionali e che hanno ap-

profondito le seguenti tematiche relative all'“Accompagnamento giudiziario dei minori; prassi e sussidi”:

- Le procedure legali nei casi di maltrattamento, abuso, violenza assistita.
- Specificità di intervento nei casi di abuso sessuale.
- Problematiche connesse alla violenza assistita.

L'idea di proporre un corso di formazione trasversale alle diverse professioni nasce dall'esigenza di fornire una mappa orientativa che possa facilitare la lettura dei segnali di disagio dei minori e fornire elementi tecnico-giuridici indispensabili per rispondere in maniera idonea all'eventuale esigenza di tutela del minore. In accordo con la letteratura specialistica, fornire degli strumenti conoscitivi adatti a leggere il fenomeno in relazione al funzionamento psicologico delle piccole vittime, ai fattori di rischio, ai fattori protettivi che determinano condizioni di maggiore vulnerabilità, costituisce un passo necessario e imprescindibile per aiutare i professionisti che si occupano di infanzia a rilevare e a segnalare situazioni di pregiudizio per i minori.

A tal proposito è importante ricordare che la violenza e l'abuso sessuale assumono prevalentemente le caratteristiche di fenomeni intrafamiliari che pongono il minore in una dimensione di segreto e colpa non facilmente rilevabile. I segnali, le richieste di aiuto che il minore fa necessitano di un adulto in grado di coglierle sia attraverso l'ascolto empatico, che attraverso una mappa conoscitiva che permetta di decodificare segnali spesso frammentati. Durante il percorso di formazione diverse sono le sollecitazioni emerse e le richieste di un confronto maggiormente condiviso tra tutti gli operatori.

L'esigenza fortemente sentita è quella di potersi dotare di modelli di intervento articolati che forniscano indicazioni a più livelli. Vengono sintetizzati di seguito i principali aspetti emersi, che possono costituire un'utile traccia per costruire e programmare progetti futuri che rispondano alle esigenze specifiche del territorio:

- come individuare le situazioni familiari “a rischio”;
- come intervenire nei casi di sospetta violenza;
- quando e in che modo segnalare all'autorità competente;
- come affrontare la crisi familiare sottesa alla violenza per salvaguardare, se possibile, i diritti del bambino e dei genitori a ricostituire legami affettivi positivi;
- con quali modalità operative realizzare l'integrazione inter-istituzionale (servizi socio-sanitari, tribunale, scuole, ospedali, forze dell'ordine).

Oltre agli aspetti maggiormenti “tecnico-operativi” i partecipanti hanno anche sollevato l'esigenza di un supporto relativo alla gestione degli aspetti emotivi correlati a tali tematiche, che spesso inibiscono la messa in campo di tutti gli strumenti volti alla protezione del minore. Data l'eterogeneità professionale dei partecipanti è stato possibile confrontarsi sugli aspetti sopra delineati favorendo la possibilità di costruzione di un linguaggio comune che integri la specificità delle professionalità coinvolte.

## **Azione 2: Indagine conoscitiva.**

### **I bisogni del territorio**

Parallelamente al percorso di formazione è stata condotta un'indagine descrittiva attraverso l'utilizzo di un questionario strutturato a cui hanno partecipato diversi operatori psico-socio-educativi del mandamento dell'ufficio di Piano di Sondrio. L'obiettivo dell'indagine è l'individuazione di eventuali bisogni conoscitivi e di supporto per la gestione della complessità di tale tematica.

Data la natura prettamente descrittiva dell'indagine, i dati emersi costituiscono una base per discutere e confrontarsi per la progettazione futura di interventi preventivi e di sostegno che possano rispondere in maniera efficace alle esigenze di tutela del minore e ai bisogni operativi di chi lavora in prossimità delle situazioni di violenza sui bambini.

Per un'analisi dettagliata dei risultati si rimanda al capitolo seguente.

### **Azione 3: Favorire la creazione di una rete territoriale intersettoriale**

La creazione e lo sviluppo di una rete territoriale di prevenzione e di intervento a favore della tutela dell'infanzia che sia condivisa tra i diversi attori presenti sul territorio è un processo complesso che necessita di un forte investimento in termini di risorse professionali e individuali. In quest'ottica, le azioni intraprese dal progetto "Pollicino" possono costituire un primo passo per l'approfondimento di una conoscenza reciproca tra i diversi Enti coinvolti, e per la progettazione di una rete territoriale che sappia rispondere in modo specifico ed operativo alle esigenze delle piccole vittime. Vengono di seguito riportate le principali azioni intraprese per rispondere in maniera operativa al macro-obiettivo di co-costruzione di una rete di intervento.

#### **Attivazione Fad (Piattaforma informatica per la formazione a distanza)**

Il percorso formativo d'aula è stato affiancato da un percorso di formazione a distanza attraverso la creazione di una piattaforma informatica creata per permettere ai partecipanti di accedere in maniera approfondita ai contenuti proposti a lezione e per la valutazione delle conoscenze acquisite attraverso esercitazioni sui casi. La FAD è stata realizzata da operatori specializzati con l'obiettivo di fornire uno strumento di aggiornamento e formazione continua per gli operatori appartenenti a territori come il nostro, spesso isolati e frammentati, dove è più difficile lavorare in rete e usufruire di formazione continua.

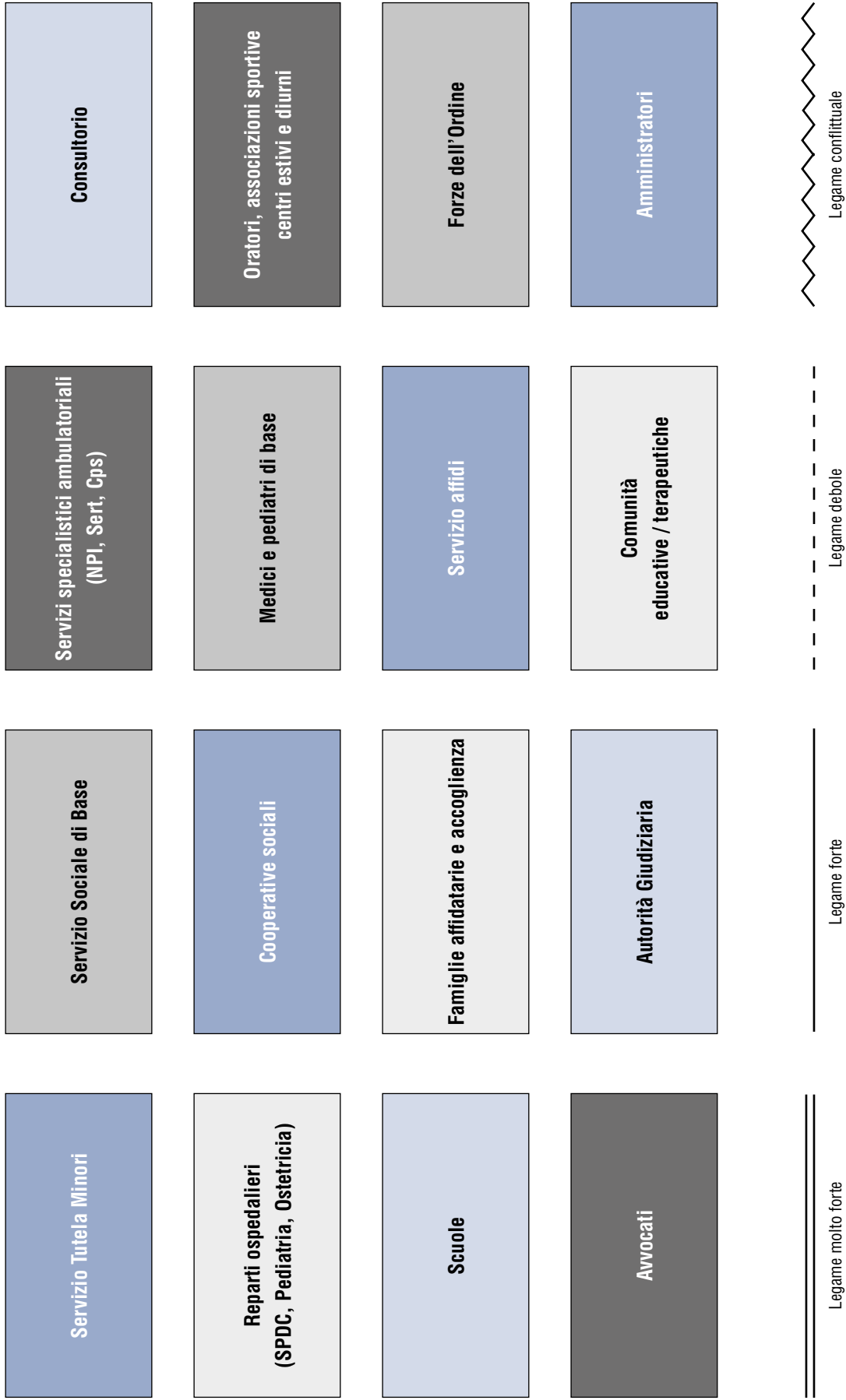
#### **Mailing list degli attori coinvolti**

E' stata creata una mailing list degli attori che hanno partecipato al progetto con l'obiettivo di fornire ulteriori comunicazioni e informazioni in relazione ad eventi, congressi, seminari o corsi di formazione che vengono promossi dall'Udp di Sondrio in relazione alle tematiche relative al lavoro con i minori. A tal proposito la Mailing list è stata utilizzata per invitare i diversi operatori al seminario tenuto dal Dott. Eia Asen, direttore del Malbourgh Family Centre di

Londra tenuto in data 18 marzo 2010, dal titolo "Può la rete dei servizi essere al servizio dei minori nella loro famiglia? L'esperienza della terapia multifamiliare e il Network Meeting". In tale occasione, si è potuta sperimentare una possibile modalità di coinvolgimento della rete nella gestione dei casi attraverso lo strumento del Network Meeting. La condivisione di esperienze formative e/o seminariali può costituire un incentivo a continuare a lavorare nella direzione della costruzione di una rete che possa rispondere alle esigenze generali del benessere del minore e al contempo alla specificità dell'organizzazione del nostro territorio.

#### **L'eco-mappa: strumento concettuale e conoscitivo**

Durante il corso di formazione, al fine di stimolare il processo conoscitivo intersettoriale è stato chiesto ai partecipanti, suddivisi in sottogruppi, di costruire una mappa rappresentativa della rete di servizi territoriali indicando la qualità percepita dei legami che intercorrono tra i servizi. Tale strumento conoscitivo può costituire un possibile spunto per "pensare, rappresentare e far vivere" la rete territoriale. E' evidente che la validità conoscitiva e informativa di una mappa costruita a partire dal punto di vista degli operatori coinvolti necessiterebbe di un progetto di ricerca su vasta scala che risponda in maniera sistematica a criteri di scientificità. In questa sede l'obiettivo è favorire uno stimolo motivazionale a pensare, analizzare quali collegamenti inter-istituzionali debbano essere maggiormente consolidati, ricercati e condivisi nell'agire professionale quotidiano in funzione del benessere e della tutela dell'infanzia. Affrontare la complessità del fenomeno e favorire il processo di integrazione interdisciplinare necessita il superamento dell'auto-referenzialità degli operatori e dei propri Enti professionali. Con tale scopo viene presentata la mappa dei servizi che potenzialmente vengono coinvolti nella tutela dell'infanzia, viene indicata la legenda con la quale i partecipanti hanno evidenziato i legami tra i diversi servizi, ma non quanto emerso, per lasciare ciascun lettore a riflettere sul proprio punto di vista.



### **Incontro con i dirigenti scolastici**

Si è pensato di porre l'attenzione principalmente alle istituzioni scolastiche che costituiscono un nodo della rete fondamentale in termini di prevenzione primaria.

I Servizi Specialistici, in accordo con le Istituzioni scolastiche, possono essere di aiuto sia nei confronti delle piccole vittime nel momento della rilevazione, sia nei confronti degli insegnanti per il sostegno nella fase di rilevazione e di segnalazione.

Alla conclusione del percorso formativo è stato effettuato un incontro con i dirigenti scolastici dell'ambito territoriale di Sondrio.

Il ruolo del dirigente scolastico è fondamentale, in quanto rappresenta per i docenti un supporto necessario quando si rilevano segnali di disagio per i minori e può favorire l'attivazione e il sostegno di iniziative come il Progetto Pollicino che non abbiano carattere estemporaneo, ma che si integrino e si configurino sempre di più come progetti territoriali, caratterizzati da sinergie positive con gli operatori dei Servizi specialistici per la tutela del minore.

L'incontro è stato guidato dai seguenti quesiti: Quali fattori inibiscono e potenzialmente possono inibire la comunicazione tra istituzione scolastica, Servizio Sociale di Base e Servizio Tutela Minori?

- Cosa si aspetta la scuola dai Servizi?
- Cosa si aspettano i Servizi dalla Scuola?
- Quali possibili forme di collaborazione tra scuola (livello istituzionale) e Servizi (livello istituzionale)?
- Quali possibili forme di collaborazione tra insegnanti (livello operativo-quotidiano) e operatori dei Servizi (livello operativo-quotidiano)?

Il contributo dei dirigenti scolastici ha fornito indicazioni utili rispetto alle criticità e alle potenzialità della scuola nel raccogliere il problema del maltrattamento e dell'abuso.

Le criticità operative che i dirigenti hanno messo maggiormente in luce riguardano la gestione dei rapporti con la famiglia, il rapporto tra difesa del minore, difesa della privacy e difesa della famiglia e la gestione del

gruppo-classe in seguito ad allontanamenti del minore.

Tali aspetti emergono anche dalle numerose ricerche che si sono occupate del rapporto tra scuola e violenza a danno dei minori e pertanto necessitano di strategie condivise di gestione.

L'aspetto positivo che è emerso da questo incontro preliminare è la volontà condivisa di proseguire per confrontarsi sul significato operativo che le rete territoriale può assumere a tutela dell'infanzia.

In generale è emersa l'esigenza di continuare con azioni di sensibilizzazione e di formazione rivolte anche ai dirigenti scolastici sia per quanto attiene alle procedure di individuazione delle situazioni di rischio e di segnalazione dei casi di sospetto pregiudizio, sia in relazione al mantenimento e alla creazione di reti di supporto e di consulenza con altre figure professionali e ruoli istituzionali presenti sul territorio.

### **Perché la scuola è un nodo della rete fondamentale in termini di prevenzione?**

La scuola costituisce un luogo di osservazione privilegiato dello sviluppo psico-fisico ed affettivo del minore e costituisce il luogo principale delle richieste di aiuto da parte dell'infanzia.

Pensare alla scuola non solo come "Istituzione dell'istruzione pubblica" ma come nodo di una rete di sostegno a favore della tutela dell'infanzia significa interrogarsi su alcuni aspetti generali fondamentali, come il problema della sotto-segnalazione e l'importanza della rilevazione precoce dei segnali di violenza.

E' importante ricordare che, come emerge da numerose ricerche in materia, il problema della sotto-segnalazione e della rilevazione dei segnali di violenza non è pensabile solamente facendo riferimento al chiaro mandato legislativo sulla responsabilità degli incaricati di pubblico servizio.

Diversi sono i fattori che intervengono in questo processo, fattori individuali che attengono alla dimensione soggettiva ed affettiva

dell'operatore, fattori professionali relativi ad una scarsa conoscenza dei segnali e delle procedure di segnalazione e fattori organizzativi propri di ciascun Ente.

E' necessario cercare di fornire delle risposte operative che non hanno pretese di esaustività ma che tengano conto della specifica realtà territoriale.

Pensare alla costruzione di una rete territoriale significa, dal nostro punto di vista, co-costruire delle possibili ipotesi di progettazione che sappiano rispondere in maniera graduale al macro-obiettivo della rilevazione precoce dei segnali di violenza e della pianificazione di interventi riparativi efficienti.

Concretamente appare necessario confrontarsi sul ruolo che la scuola può assumere in termini di costruzione di sinergie efficaci con i Servizi specialistici che si occupano di tutela di minori, come co-protagonista della rete di sostegno per la famiglia.

Utilizzando come metafora "Pollicino" che lascia progressivamente dei segnali sulla sua strada, anche la rete può progressivamente

pensare, riflettere e lasciare delle tracce operative condivise che possano indicare una possibile strada per rispondere alla complessità del fenomeno.

In tal senso possono aiutarci a costruire delle possibili strade la raccolta delle riflessioni e delle sollecitazioni emerse nelle diverse fasi del Progetto:

- Il problema dell'abuso all'infanzia può essere affrontato solo attraverso l'utilizzo di reti umane di intervento (coping network).
- Superare l'idea che la gestione del problema possa essere delegata solo ai servizi socio-sanitari sovrastimando il potere degli specialisti, apre la possibilità di attivare intenzionalmente condizioni che possano favorire l'apprendimento, la conoscenza e il confronto reciproco delle differenti competenze e saperi.
- Interrogarsi sui fattori che inibiscono il processo di segnalazione significa porsi in un atteggiamento costruttivo in cui si cercano di trovare possibili strategie di fronteggiamento del problema.

## UN'INDAGINE CONOSCITIVA

### Trascuratezza, maltrattamento e abuso sessuale a danno dell'infanzia

#### Contesto dell'indagine

L'Ufficio di Piano di Sondrio nell'ambito del "Progetto Pollicino" per la rilevazione precoce dei segnali di violenza e maltrattamento a danno dell'infanzia ha promosso un percorso di formazione per insegnanti, operatori socio-assistenziali e dei servizi specialistici con l'obiettivo di fornire loro informazioni sul tema dell'abuso e del maltrattamento, sui segnali per intercettare l'eventuale presenza del fenomeno, sugli strumenti legislativi di tutela da porre in atto per fornire l'aiuto necessario al minore in difficoltà.

Contemporaneamente è stata condotta un'indagine descrittiva con l'obiettivo di individuare eventuali bisogni conoscitivi e di supporto per la gestione di una tematica complessa che per essere fronteggiata necessita la co-costruzione di una rete di prevenzione e di intervento che coinvolga gli operatori e le Istituzioni presenti sul territorio.

La sensibilizzazione e la prevenzione della violenza sono questioni cruciali per le Istituzioni che hanno in carico la tutela del benessere dei minori.

Il presente rapporto di ricerca intende a tal proposito porsi come un possibile spunto di riflessione per parlare, confrontarsi e discutere dei bisogni che emergono a livello territoriale, in accordo anche con quanto emerso durante il percorso formativo.

Data la natura descrittiva della ricerca e la non rappresentatività del campione, i dati emersi possono fornire solo una fotografia parziale, ma utile da un punto di vista delle sollecitazioni che possono emergere.

#### Obiettivo

L'obiettivo principale è la raccolta di dati e informazioni riguardo all'idea che del maltrat-

tamento hanno coloro che professionalmente si occupano dell'infanzia e riguardo all'idea che hanno del ruolo svolto dai Servizi sociali di base e del Servizio Tutela Minori individuando, dove è possibile, utili suggerimenti per favorire o incrementare la collaborazione tra i diversi attori presenti sul territorio.

#### Metodologia

È stato utilizzato un questionario strutturato auto-somministrato ad un campione di soggetti che a vario titolo si occupano di infanzia (insegnanti, educatori, assistenti scolastici e operatori del servizio di neuropsichiatria infantile) e che prestano servizio nel mandato dell'Ufficio di Piano di Sondrio. L'analisi dei dati è di natura descrittiva ed è stata effettuata utilizzando i principali indicatori monovariati.

#### Il questionario

Il questionario è suddiviso in due parti, la prima è volta ad indagare la dimensione soggettiva degli operatori in relazione al fenomeno in oggetto (atteggiamenti, opinioni, conoscenze, emozioni prevalenti), la seconda parte volta ad indagare la dimensione professionale del fenomeno in relazione ai rapporti con i Servizi sociali/Servizio Tutela Minori e alla rete di riferimento formale ed informale alla quale gli operatori si rivolgono.

#### Il campione

Il campione è costituito da 287 soggetti in maggioranza di sesso femminile (F = 96.1% M=3.9%) con età media di 42, 31 (deviazione standard pari a 9.70 N= 271). Il 79.2% del campione sono insegnanti e le restanti figure sono operatori del Terzo settore e di Servizi specialistici per l'infanzia (*Tab.1 Professione*).

Tab. 1  
Professione

Professione	% Valida
Insegnante	55,6%
Insegnante S. Infanzia	23,6%
Educatore	9,5%
Figure Socio-Assistenziali	7,0%
Medico	2,1%
Figure Amministrative	1,1%
Infermiere	0,7%
Dirigente Scolastico	0,4%

## Risultati

Vengono riportati i principali indicatori monovariati dei diversi aspetti rilevati dal questionario:

- Rappresentazioni e opinioni del fenomeno rilevate mediante una scala Likert a 4 punti a partire da alcuni stereotipi che emergono dalla letteratura specialistica (Tab.2 Rappresentazione - Grado di accordo/disaccordo; Tab.3 Rappresentazione - Grado di accordo medio). In particolare, emerge che più della metà del campione ritiene che i bambini non confondano fatti reali con eventi immaginati, tale dato è in linea con le recenti prospettive scientifiche e cliniche contemporanee (D.Brown, A.W. Schefflin, D.C.Hammond, *Memory, Trauma and the Law: an Essential Reference on Memory for Clinicians, Reaserchers, attorneys, and Judges*, W.W. Norton, NewYork 2000; D.Schachter, *Memory distortion: history and current status in D.L Schachter et al. Harvard University Press, Cambridge*) che hanno sfatato il “mito delle false memorie”. La maggior parte dei ricordi di abuso e maltrattamento sono sostanzialmente veri anche se possono essere inaccurati rispetto a particolari e dettagli.

Le dichiarazioni di falso ricordo e le ritrattazioni devono essere considerate nel contesto in cui avvengono. E' importante ricordare che a tal proposito anche quando ci sono confessioni da parte dei maltrattanti e/o prove fisiche sostanziali dell'abuso, i bambini possono ritrattare le loro rivelazioni come un modo per gestire la confusione e il dolore psicologico. Nel campione in oggetto emerge anche che la tutela del minore non è primaria al rischio di falsa accusa (64,4% dei rispondenti) e tale dato appare da un lato importante al fine di prevenire il fenomeno della sovra-segnalazione e dall'altro lato potrebbe portare ad atteggiamenti di dubbio non fisiologico e a sentimenti di paura delle conseguenze di una segnalazione riducendone l'incidenza. Un altro dato interessante riguarda il 72,8% del campione che ritiene l'abuso e il maltrattamento non necessariamente legati a condizioni sociali svantaggiate. Tale aspetto risulta particolarmente importante ai fini di una rilevazione dei segnali di disagio che non sia pregiudizievole rispetto a caratteristiche che sono considerate in letteratura potenziali fattori di rischio ma non fattori determinanti.



Tab. 2  
Rappresentazione grado  
di accordo/disaccordo  
(Scala Likert con range 1-4)

<b>La tutela del minore è primaria rispetto al rischio di falsa accusa</b>	% cumulata
Poco/per nulla	64,4%
Abbast/molto	35,6%
<b>I bambini confondono fatti reali con eventi immaginati</b>	% cumulata
Poco/per nulla	68,8%
Abbast/molto	31,2%
<b>Inserimento in comunità può essere dannoso anche in presenza di gravi indizi di maltrattamento e/o abuso sex</b>	% cumulata
Poco/per nulla	81,1%
Abbast/molto	27,9%
<b>Oggi segnalazioni troppo facili alla magistratura</b>	% cumulata
Poco/per nulla	66,8%
Abbast/molto	33,2%
<b>I servizi sociali creano più problemi che soluzioni</b>	% cumulata
Poco/per nulla	60,4%
Abbast/molto	39,6%
<b>Intervento imprescindibile dei servizi sociali per affrontare tematica abuso sex e maltrattamento</b>	% cumulata
Poco/per nulla	70,9%
Abbast/molto	29,1%
<b>Frequenza maggiore maltrattamento e abuso sex in famiglie disagiate</b>	% cumulata
Poco/per nulla	79,2%
Abbast/molto	20,8%
<b>Abuso sessuale maggiore in adolescenza e nel sex femminile</b>	% cumulata
Poco/per nulla	78,0%
Abbast/molto	22,0%

Tab. 3  
Rappresentazione  
Grado di accordo medio  
e deviazione standard

<b>Rappresentazione</b>	<b>accordo medio</b>	<b>deviazione standard</b>
La tutela del minore è primaria rispetto al rischio di falsa accusa	2,17	0,93
Non credibilità dei racconti dei bambini	2,08	0,81
Inserimento in comunità e gravi indizi di maltrattamento e/o abuso sex	1,66	0,86
Oggi segnalazioni troppo facili alla magistratura	2,15	0,94
I servizi sociali creano più problemi che soluzioni	2,25	0,94
Intervento imprescindibile dei servizi sociali	2,95	0,95
Frequenza maltrattamento famiglie disagiate	1,87	0,95
Abuso sessuale maggiore adolescenza e sex femminile	1,75	0,88

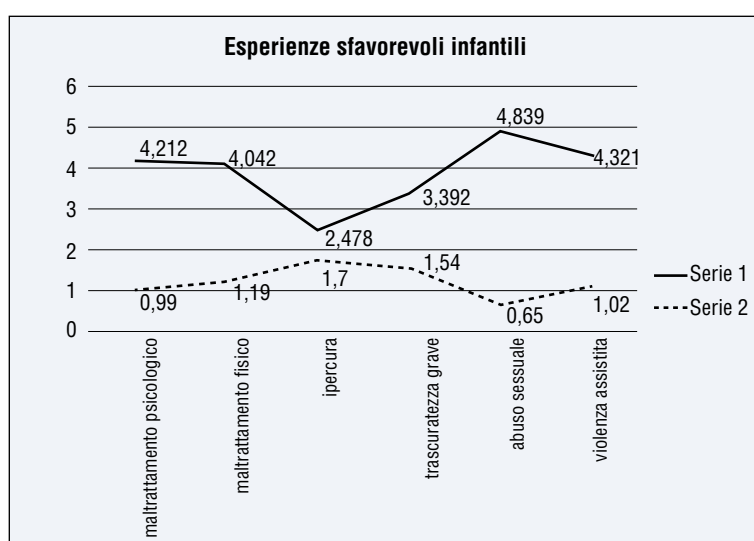
### Percezione soggettiva della gravità delle principali Esperienze sfavorevoli infantili

indicate dalla letteratura specialistica (Felliti V.J., Anda R.F., Norderberg D., Williamson D.F., Spitz A.M., Edwards V., Koss M.P., Marks J.S. (2001) Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. In: Franey K., Geffner R., Falconer R. (Eds) *The cost of child maltreatment: who pays? We all do*, S.Diego, CA: Family Violence and Sexual Assault Institute) per definire quell'insieme di

situazioni vissute nell'infanzia che influiscono significativamente sui processi di attaccamento e che possono in maniera più o meno cronica incidere rispetto all'ideale percorso evolutivo sia sul piano della strutturazione personale che sul piano delle relazioni.

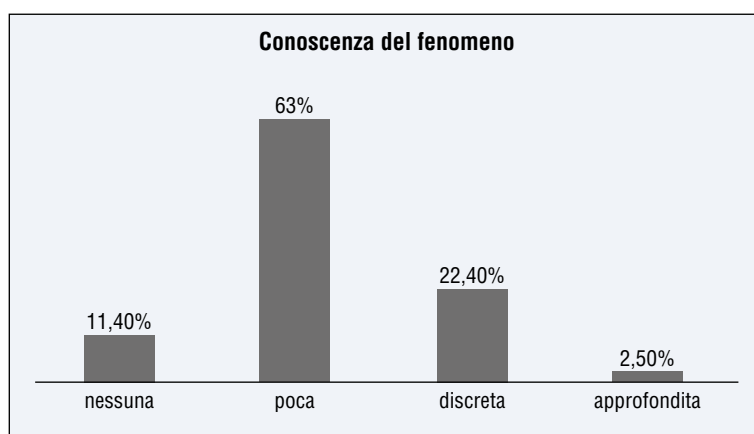
La percezione è stata rilevata utilizzando una scala Likert a 5 punti (0 minore gravità/ 5 gravissimo), viene riportata la media e la deviazione standard (*Grafico.1 Percezione - Esperienze sfavorevoli infantili*).

Grafico 1  
Percezione  
Esperienze sfavorevoli infantili



**Conoscenza del fenomeno:** viene riportata la distribuzione di frequenza riguardante il grado di conoscenza dichiarato che è stato rilevato mediante una scala Likert a 4 punti (nessuna/poca/discreta/approfondita). Dall'analisi dei dati emerge che il 74% del campione non ha nessuna/scarsa conoscenza e il restante 26% una conoscenza discreta/approfondita. (*Grafico.2 Conoscenza*)

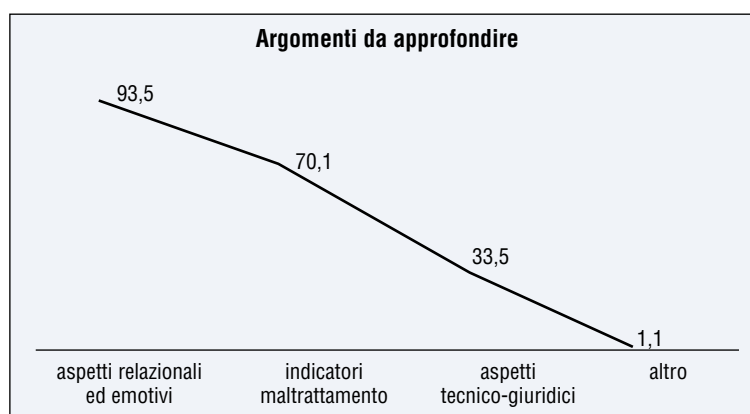
Grafico 2  
Conoscenza  
Distribuzione di frequenza



**Bisogni formativi:** viene riportata la distribuzione di frequenza rispetto ad alcune tematiche che i soggetti rispondenti hanno indicato come maggiormente utili per lo svolgimento del loro lavoro, rilevate attraverso una domanda a risposta multipla (*Grafico.3 Argomenti da approfondire*). Il 93.5% del campione ha indicato come argomento di maggiore interesse gli aspetti relazionali ed emotivi nell'ascolto del bambino in difficoltà. Tale dato è interessante in quanto mette in evidenza come in una tematica complessa come il maltrattamento all'infanzia accanto alle competenze maggiormente tecniche (aspetti tecnico-giuridici 33.5% e indicatori di maltrattamento 70.1%) emerga l'esigenza di disporre di competenze relazionali ed emotive per interagire in maniera empatica sul

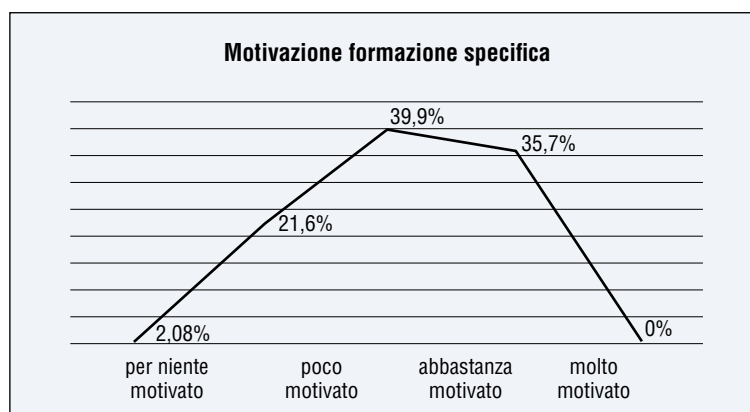
piano interpersonale con il bambino in difficoltà al fine di rilevare le spesso silenti richieste di aiuto. Nelle situazioni di abuso e maltrattamento la vittima è invischiata in una dimensione di segreto, colpa, vergogna che rende difficile la rilevazione dei segnali. L'ascolto empatico e la vicinanza affettiva di un adulto di riferimento costituiscono come emerso da numerose ricerche (Besharov, D. (1993). *Overreporting and underreporting are twin problems*. In R.J. Gelles & D.R. Loseke (Eds.), *Current controversies on family violence* (pp. 257-272) Newbury Park, CA: Sage; Deisz, R., Doueck, H.J., George, N., & Levine, M. (1996) *Reasonable cause: A qualitative study of mandated reporting. Child*) variabili chiave per lo svelamento precoce di un possibile pregiudizio per il minore.

Grafico 3  
Argomenti da approfondire.  
Distribuzione di frequenza



**Motivazione alla formazione:** Il 70% del campione dichiara di essere molto/abbastanza motivato ad approfondire la conoscenza specifica del fenomeno e il restante 30% dichiara di essere poco o per nulla motivato (*Grafico.4 Motivazione alla formazione*). Tale dato è stato rilevato mediante una scala Likert a 4 punti (per niente motivato/poco motivato/abbastanza motivato/molto motivato).

Grafico. 4  
Motivazione alla formazione.  
Distribuzione di frequenza



**Esperienza professionale in episodi di maltrattamento e abuso sessuale:** il 60.90% del campione ha dichiarato di non avere avuto alcuna esperienza e il restante 39.10% ha dichiarato di aver sospettato o di essere venuto a conoscenza di una situazione di pregiudizio del minore.

**Emozioni prevalenti:** vengono riportate le emozioni prevalenti indicate dai soggetti che nella loro professione hanno avuto un'esperienza di maltrattamenti e/o abuso sessuale e

quelle che non hanno avuto esperienza, ma ai quali è stato chiesto di esprimere un'emozione che suscita il pensiero di un possibile episodio di abuso. Non emergono sostanziali differenze tra i due campioni, in quanto entrambi i gruppi riferiscono con maggiore frequenza emozioni come rabbia, paura, disgusto, angoscia e impotenza. Vengono riportate le distribuzioni di frequenza (*Tab.4 Emozioni prevalenti - soggetti con esperienza; Tab.5 Emozioni prevalenti - soggetti senza esperienza*)

Tab. 4  
Emozioni prevalenti  
Soggetti con esperienza

<b>Emozioni prevalenti soggetti con esperienza</b>	<b>% valida</b>
Angoscia	4,2%
Impotenza	13,7%
Incredulità	9,5%
Indignazione	1,1%
Paura	7,4%
Preoccupazione	2,1%
Rabbia	27,4%
Rabbia/impotenza	11,6%
Disgusto	5,3%
Tristezza	7,4%
Inadeguatezza	3,2%

Tab. 5  
Emozioni prevalenti  
Soggetti senza esperienza

<b>Emozioni prevalenti</b>	<b>% valida</b>
Angoscia	5,8%
Ansia	1,9%
Impotenza	16,9%
Incredulità	3,2%
Indignazione	5,2%
Paura	7,1%
Preoccupazione	3,2%
Rabbia	34,4%
Rabbia/impotenza	4,5%
Rabbia/tristezza	5,2%
Tristezza	2,6%

**Rapporto con la rete di riferimento formale e informale:** vengono riportate le distribuzioni di frequenza relative ai soggetti ai quali il campione, suddiviso in soggetti aventi un'esperienza professionale in cui si sono trovati coinvolti in episodi di maltrattamento e in soggetti senza esperienza, si è rivolto o penserebbe di rivolgersi (*Tab.6 La rete informale - soggetti con esperienza; Tab.7 La rete formale - soggetti con esperienza; Tab.8 La*

*rete formale/informale - soggetti senza esperienza*). Viene anche riportata la percezione dei soggetti in relazione alla rete formale a cui è più opportuno rivolgersi, i soggetti potevano indicare più risposte. Dai dati emerge che l'84.4% degli operatori ritengono più opportuno relazionarsi con il responsabile dell'ente di appartenenza, 62.4% con gli operatori dei Servizi Sociali, il 23% con commissioni costituite ad hoc.

Tab. 6  
La Rete informale  
Soggetti con esperienza

<b>Rete informale</b>	<b>% valida</b>
Colleghi	83,5%
Responsabile	49,5%
Genitore del minore	13,0%
Servizi sociali	28,4%
Avvocato	4,6%
Amico/a	7,3%
Religioso	9%
Nessuno	3,7%
Altro	4,6%

Tab. 7  
La Rete formale  
Soggetti con esperienza

<b>Rete formale</b>	<b>% valida</b>
Responsabile	53,3%
Asl	8,4%
Servizi sociali	26,2%
Tribunale per i minorenni	13,0%
Procura della repubblica	1,9%
Forze dell'ordine	1,9%
Nessuno	24,1%
Altro	9,3%

Tab. 8  
La rete formale/informale  
Soggetti senza esperienza

<b>A chi si rivolgerebbero</b>	<b>% valida</b>
Comunicazione informale colleghi/responsabile	78,4%
Comunicazione formale responsabile	33,9%
Comunicazione formale servizi sociali	12,9%
Comunicazione tribunale per i minorenni	1,8%
Comunicazione forze dell'ordine	2,3%
Comunicazione specialista	22,2%
Comunicazione genitore del minore	12,9%
Altro	1,2%

**Fattori che possono inibire una precoce segnalazione:** vengono riportate le distribuzioni di frequenza dei fattori che i soggetti rispondenti hanno indicato come potenzialmente inibenti una precoce segnalazione ai Servizi competenti. Come indicato anche in letteratura (Kenny, 2001, 2004; Bavolek, 1993; Abrahamas, Casey & Daro, 1992; Reinger, Robinson & McHugh, 1995; O'Toole, Webster&Lucal,1999; Payne,1991; Wurtele & Schmitt, 1992) i fattori che possono concorrere ad un funzionamento poco efficace ed efficiente dell'attività preventiva e che vengono indicati come deterrenti principali sono la carenza di conoscenze riguardo agli aspetti legislativi e alle procedure di segnalazione (37.6% dei rispondenti), aspetti emotivi connessi alla segnalazione di un sospetto abuso come la paura delle conseguenze sulla famiglia (30.8% dei rispondenti), la mancanza di precise informazioni sul fenomeno soprattutto per ciò che concerne le difficoltà di cogliere e leggere correttamente nelle traiettorie evolutive del bambino i segnali e gli indicatori di malessere fisico e/o psicologico connessi alla vittimizzazione (26.9% dei rispondenti). Il 30.8% del campione inoltre identifica anche come fattori inibenti la scarsa fiducia nel supporto dei Servizi Sociali e il 18.3% un atteggiamento di negazione. (Tab.9 Fattori che inibiscono una precoce segnalazione ai Servizi competenti)

Tab. 9  
Fattori che inibiscono una precoce segnalazione ai Servizi competenti

Fattori inibenti la segnalazione	% valida
Scarsa conoscenza segnali di disagio	26,9%
Non conoscenza procedure di segnalazione	37,6%
Paura conseguenze sulla famiglia	30,8%
Scarsa fiducia supporto dei servizi sociali	30,8%
Atteggiamenti di negazione	18,3%
Paura di minare alleanza terapeutica	1,8%
Altro	5,7%

**Il lavoro dei Servizi sociali:** è stato chiesto di indicare la conoscenza che il campione ha del lavoro dei Servizi Sociali attraverso una scala Likert a 5 punti (nessuna/scarsa/poca/discreta/buona), dai dati emerge che più della metà del campione ha una conoscenza non

approfondita del lavoro svolto. (Tab.10 Conoscenza del lavoro svolto dai Servizi Sociali), ma come emerge dalla Tab.11 Intervento dei Servizi Sociali è ritenuto dall'85.14% del campione indispensabile.

Tab. 10  
Conoscenza del lavoro svolto dai Servizi Sociali

Conoscenza lavoro servizi sociali	% valida
Nessuna	7,2%
Scarsa	27,4%
Poca	39,0%
Discreta	23,1%
Buona	3,2%

Tab. 11  
Intervento dei servizi sociali

Intervento servizi sociali	% valida
Indispensabile	85,4%
Non indispensabile	13,9%
Altro	0,7%

**La collaborazione con i Servizi sociali:** l'88.9% del campione ritiene necessario incrementare la collaborazione (*Tab.12 Incremento collaborazione con i Servizi Sociali*) e tra i fattori che posso favorirla vengono indicati dal 54.2% dei rispondenti l'organizzazio-

ne di corsi di formazione, dal 49.1% il sostegno individualizzato agli operatori, dal 48.3% la creazione di progetti e reti sul territorio e dal 38% la divulgazione di materiale informativo. (*Tab.13 Fattori di incremento della collaborazione*).

Tab. 12  
Incremento collaborazione  
con i Servizi Sociali

Incremento collaborazione con servizi sociali	% valida
Si	88,9%
No	11,1%

Tab. 13  
Fattori di incremento  
della collaborazione

Fattori di incremento collaborazione	% valida
Corsi di formazione	54,2%
Progetti e reti sul territorio	48,3%
Sostegno individualizzato operatori	49,1%
Materiale informativo	38,0%
Altro	3,0%

**Discussione:** premessa la natura puramente descrittiva e senza pretese di esaustività della presente ricerca, a partire dall'analisi dei dati è possibile individuare alcuni aspetti che possono rispondere all'obiettivo di un confronto condiviso per la creazione di una rete di prevenzione e intervento maggiormente efficace per la tutela dell'infanzia. In particolare, emerge anche in accordo con diverse ricerche effettuate nelle istituzioni scolastiche (Besharov, D. (1993). Overreporting and underreporting are twin problems. In R.J. Gelles& D.R. Loseke (Eds.), *Current controversies on family violence* (pp. 257-272) Newbury Park, CA:Sage; Deisz, R., Doueck, H.J., George, N., &Levine, M. (1996) Reasonable cause: A qualitative study of mandated reporting) l'esigenza di fornire delle competenze specifiche agli operatori, affinché sappiano coniugare aspetti tecnici ad aspetti relazionali ed emotivi, per rispondere a due principali compiti preventivi: la rilevazione degli indicatori di malessere e disagio in caso di maltrattamento e abuso sessuale e la segnalazione delle situazioni di pregiudizio. Questi due momenti sono particolarmente delicati ed importanti sia per il bambino in difficoltà che per

l'adulto che raccoglie la richiesta d'aiuto rendendo necessaria sia una competenza da un punto di vista emotivo che legislativo. Emerge inoltre la necessità di un incremento della collaborazione con i Servizi Sociali presenti sul territorio. Tale aspetto necessita la co-costruzione di una modalità collaborativa nel rispetto delle specifiche competenze professionali e istituzionali. In relazione al fatto che il 70% del campione dell'indagine proviene dal mondo scolastico, è possibile effettuare delle riflessioni a partire da diversi punti di vista: il ruolo dell'insegnante come potenziale fattore di protezione all'interno di situazioni di rischio in qualità di osservatore quotidiano dello sviluppo cognitivo, affettivo, intellettuale e fisico del bambino; le caratteristiche dell'organizzazione scolastica in relazione alla presenza di commissioni appositamente costituite, prassi operative predominanti e personale specificamente formato; le caratteristiche del rapporto con i Servizi Sociali del territorio nella dimensioni conoscenza/non conoscenza reciproca e della possibilità di accedere ad un sostegno individualizzato che possa fornire la competenza necessaria a *fronteggiare* una tematica complessa e di difficile gestione.

# I POTESI DI SVILUPPO

## IPOTESI DI SVILUPPO

A partire dalle riflessioni effettuate, è possibile tracciare delle ipotesi di sviluppo che agiscano in continuità con le azioni del progetto, supportando i professionisti che hanno partecipato per non disperdere le ricadute del percorso svolto.

In questa sede l'interesse è solo quello di aprire possibili strade che coinvolgano e stimolino gli operatori ai quali è indirizzato questo materiale divulgativo a pensare, riflettere

ed eventualmente progettare in maniera condivisa delle possibili strategie di fronteggiamento per la complessità del fenomeno che coinvolge in maniera traumatica l'infanzia.

Riprendendo quanto emerso dal Progetto nelle sue specifiche azioni vengono di seguito riportate le sollecitazioni e i bisogni emersi dal corso di formazione e dall'indagine condotta, raffrontandoli con la letteratura specialistica.

### Azione 1. Sensibilizzare, informare, specializzare i diversi attori

	<b>Corso formazione</b>	<b>Dati indagine</b>	<b>Letteratura specialistica</b>
<b>BISOGNI CONOSCITIVI</b>	Indicatori per la rilevazione	Indicati dal 70% del campione	L'informazione sugli indicatori non come checklist ma come mappa orientativa
	Aspetti relazionali ed emotivi nell'ascolto del bambino	Indicati dal 90% del campione	Competenze emotive e relazionali sono fondamentali per la prevenzione del maltrattamento su minori
	Come comportarsi con la famiglia (quali comunicazioni possibili?)	Relazione con fattori che possono inibire la segnalazione, 30% campione paura delle conseguenze sulla famiglia. Solo il 12%/13% del campione si è rivolto o si rivolgerebbe ai genitori del minore in caso di sospetto pregiudizio	L'incremento delle conoscenze specifiche riduce i sentimenti di paura connessi alle conseguenze sulla famiglia fornendo al contempo indicazioni utili sulle modalità comunicative con il sistema familiare
	Gestione del gruppo classe dopo un allontanamento (sensazione di vuoto, cosa dire alla classe, "non sappiamo più niente", preoccupazione per il bambino allontanato)	Aspetto non indagato	Progetti specialistici per la gestione emotiva nei gruppi di bambini (tecniche cognitivo-comportamentali di facile utilizzo anche per i docenti dopo periodo di addestramento)
	Il percorso della segnalazione (come, quando?)	Il 37.6% del campione indica nella carenza di conoscenze aspetti legislativi un fattore inibente la segnalazione precoce. Il 33.5% esige una formazione specifica	Progetti formativi per le conoscenze specifiche di aspetti legislativi e procedurali rivolti a tutti gli operatori
	La denuncia (in quali casi? A chi?)		



Azione 2 e azione 3. Indagine conoscitiva e creazione della rete

	<b>Corso formazione</b>	<b>Dati indagine</b>	<b>Letteratura specialistica</b>
<b>LA RETE</b>	Come costruire un linguaggio comune tra Servizi?	88.9% del campione ritiene necessario incrementare la collaborazione con i Servizi Sociali  54.2% attraverso corsi di formazione  49.1% sostegno individualizzato agli operatori  48.3% progetti e reti sul territorio  38% divulgazione materiale informativo	Corsi di formazione permettono la creazione di reti di collaborazioni tra operatori  Coinvolgimento-collaborazione tra servizi coinvolti (reti interistituzionali - progetti in partnership)  Creazione di gruppi per la valutazione, l'approfondimento e la programmazione degli interventi
	Come costruire un percorso condiviso dopo l'individuazione dei segnali?	Aspetto non indagato	Specificità delle reti territoriali
	Dopo una segnalazione quali supporti possibili?	Aspetto non indagato	Specificità delle reti territoriali, in generale accesso a commissioni specificatamente costituite o al sostegno da parte di professionisti dell'ambito
	Durante la rilevazione dei segnali a chi ci si può rivolgere per essere aiutati nella lettura?	Aspetto non indagato	Progetti territoriali di supporto all'istituzione scolastica, ai minori e agli insegnanti che chiedono aiuto per il contenimento ansia, sostegno e conferme nel percorso della rilevazione e segnalazione
	Esigenza di condividere maggiormente il percorso della segnalazione con il dirigente scolastico e con la rete dei colleghi	Più del 50% del campione si rivolge al responsabile dell'Ente di appartenenza	Il dirigente scolastico e il responsabile Ente di appartenenza figura strategica per la segnalazione e la sensibilizzazione del contesto scolastico al tema in oggetto

# CONCLUSIONI

La sfida con cui siamo chiamati a fronteggiare questo fenomeno complesso ci richiama alla necessità di trattare il problema globalmente, di tener conto di tutte le dimensioni e le contraddizioni che esso comporta. E' necessario, come più volte ribadito in questo documento, far interagire queste dimensioni, integrando le conoscenze, aumentando il senso di responsabilità di ciascuno e superando gli "specialismi".

L'Ufficio di Piano di Sondrio si sente impegnato nel contribuire alla creazione di un patto territoriale con i soggetti che hanno dimostrato interesse ed attenzione per la costruzione condivisa di percorsi di soluzione del problema.

Alcune ipotesi sono state tracciate ed alcune indicazioni si possono tradurre in azioni concrete. In particolare il percorso formativo ha evidenziato la necessità di coinvolgere maggiormente le direzioni didattiche e i dirigenti si sono dichiarati disponibili e interessati ad intraprendere un percorso di approfondimento e formazione con gli operatori del servizio Tutela Minori, percorso che si prevede di iniziare nell'anno scolastico in corso. Si è a più

ripresе sottolineato quanto sia determinante dare continuità alla collaborazione tra enti ed operatori ed in particolare tra la scuola e il servizio sociale per aumentare la conoscenza reciproca e la collaborazione. Questo risultato si potrà ottenere con un'azione di implementazione e manutenzione della rete, con la creazione di spazi di confronto tra operatori, con una cura particolare dedicata ai momenti di raccordo e confronto su casi specifici, ipotizzando anche una consulenza specialistica nelle fasi e nelle situazioni più critiche. Per una maggiore conoscenza del fenomeno è infine opportuno attivare un sistema di rilevazione e monitoraggio con una raccolta di dati significativi e comparabili. La collaborazione già sperimentata tra gli Uffici di Piano e l'ASL della provincia di Sondrio nella sistematizzazione dei dati riferiti alla tutela minori può essere ulteriormente raffinata da un approfondimento relativo ai casi di maltrattamento e abuso. Infine la collaborazione intrapresa tra Uffici di Piano, Uffici Giudiziari e Forze di Polizia consentiranno una sempre maggiore incisività e tempestività negli interventi.

## GLOSSARIO

**Esperienze sfavorevoli infantili** “incidenti di percorso” negativi più o meno cronici rispetto all’ideale percorso evolutivo sul piano personale e relazionale. Comprendono tutte le forme di abuso all’infanzia subite in modo diretto come abuso sessuale, maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico e trascuratezza; oppure le condizioni che rendono il sistema familiare poco sicuro per il bambino come la violenza assistita, problemi di dipendenza da sostanze nei genitori, malattie psichiatriche.

**Abuso sessuale** coinvolgimento di un minore in atti sessuali, con o senza contatto fisico, a cui non può liberamente essere consenziente data l’età, attraverso l’uso della forza e/o del rapporto di fiducia, di autorità o amicizia che inducono il minore a soddisfare le esigenze sessuali dell’adulto; sfruttamento sessuale di un minore o adolescente, prostituzione infantile e la pornografia.

**Ipercura** induzione intenzionale da parte del caregiver di patologie mediche nel bambino seguita da continue richieste di esami medici molto spesso invasivi e che possono portare ad un esito mortale.

**Maltrattamento psicologico** relazione emotiva caratterizzata da ripetute e continue pressioni psicologiche, ricatti affettivi, indifferenza, rifiuto, denigrazioni e svalutazioni che danneggiano o inibiscono lo sviluppo di competenze cognitivo-emotive fondamentali come l’attenzione, la memoria, la percezione e l’intelligenza generale ed emotiva.

**Maltrattamento fisico** presenza di un danno fisico dovuto ad aggressioni, maltrattamenti e punizioni corporali o gravi attentati all’integrità fisica e alla vita.

**Trascuratezza grave** e/o persistente omissione di cure nei confronti di un minore o gli insuccessi in alcune importanti aree dell’accudimento che hanno come conseguenza un danno significativo per la salute, per lo sviluppo e/o un ritardo della crescita in assenza di cause organiche. L’estremo della trascuratezza è l’abbandono morale e/o materiale.

**Violenza assistita** si manifesta tutte le volte in cui un bambino si trova esposto a forme di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica esercitata sulle figure che costituiscono per lui un punto di riferimento o su persone a lui legate affettivamente che siano adulte o minori.

Rientrano nella categoria della violenza assistita anche quelle situazioni in cui il minore assiste a violenze su altri minori e/o altri membri della famiglia, oppure ad abbandoni e maltrattamenti a danni di animali domestici.

## SEGNALAZIONE E DENUNCIA

### La segnalazione

È il primo e più importante passo per aiutare un bambino che vive una situazione di rischio all’interno della propria famiglia e va intesa come un momento di condivisione e solidarietà nei confronti del minore.

L’articolo 9 della legge 149/2001 stabilisce che chiunque ha facoltà di segnalare all’autorità pubblica situazioni di abbandono di minori, mentre i pubblici ufficiali, gli incaricati di pubblico servizio e gli esercenti un servizio di pubblica utilità devono segnalare al più presto situazioni di abbandono alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni. Si considerano “situazioni di abbandono” non solo l’abbandono fisico, ma anche la trascuratezza, il maltrattamento e l’abuso sessuale.

Gli articoli 357 e 358 del codice penale forniscono una definizione di pubblico ufficiale e incaricato di pubblico servizio. Si intende per pubblico ufficiale colui che esercita una pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa. Agli stessi effetti è pubblica la funzione amministrativa disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi o certificativi; esempi di pubblici ufficiali sono: l'insegnante di scuola pubblica o privata, il dirigente scolastico, le forze di polizia, l'assistente sociale di un ente pubblico, il Sindaco. Si intendono incaricati di un pubblico servizio coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio. Per pubblico servizio deve intendersi un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di quest'ultima, con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni di ordine e della prestazione di opera meramente materiale.

L'articolo 70 della legge 184/1983 e successive modifiche, stabilisce che i pubblici ufficiali o gli incaricati di pubblico servizio che omettono di riferire alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni sulle condizioni di minori in situazione di abbandono di cui vengono a conoscenza in ragione del proprio ufficio, sono puniti ai sensi dell'articolo 328 del codice penale.

La segnalazione deve essere tempestiva, obbligatoria e circostanziata; deve essere effettuata in forma scritta e non anonima; deve citare e descrivere gli elementi che hanno permesso di formulare l'ipotesi che il minore si trova in una situazione di pregiudizio. Il pubblico ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni valuta se nella segnalazione ci sono gli elementi per citare in giudizio i genitori e richiedere al Tribunale per i Minorenni l'apertura di un procedimento. Il pubblico ministero rappresenta l'interesse collettivo di veder crescere il minore adeguatamente

## La denuncia

Il codice di procedura penale all'art.331 stabilisce che i pubblici ufficiali e gli incaricati di un pubblico servizio che, nell'esercizio o a causa delle loro funzioni o del loro servizio, hanno notizia di reato perseguibile di ufficio, devono farne denuncia per iscritto, anche quando non sia individuata la persona alla quale il reato è attribuito.

La denuncia va effettuata alla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario quando si tratta di reati commessi da persone con un'età maggiore di 18 anni.

I reati perseguibili d'ufficio sono alcuni reati che devono essere denunciati e quindi sono perseguibili indipendentemente dalla volontà della vittima di querela; in particolare rientrano in questa fattispecie:

- i maltrattamenti in famiglia (art.572 c.p.p. "Chiunque, (...) maltratta una persona della famiglia, o un minore degli anni quattordici, o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte (...)" );
- l'abuso di mezzi di correzione (art.571 c.p.p. "Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte (...)" );
- reati sessuali (legge 66/1996);
- evasione scolastica (art.731 c.p.).

La denuncia di reati perseguibili d'ufficio deve essere effettuata per iscritto e non in forma anonima. L'articolo 332 del c.p.p. definisce che la denuncia deve contenere l'esposizione degli elementi essenziali del fatto e il giorno dell'acquisizione della notizia nonché le fonti di prova già note. Deve inoltre contenere, quando è possibile, le generalità, il domicilio e quanto altro valga alla identificazione della persona alla quale il fatto è attribuito, della persona offesa e di coloro che siano in grado di riferire su circostanze rilevanti per la ricostruzione dei fatti.

## INDICE

- 1** Premessa
- 3** L'Ufficio di Piano dell'ambito territoriale di Sondrio
- 4** Il Servizio Sociale di Base
- 5** Il Servizio Tutela Minori
- 6** Il bambino al centro
- 8** Il Progetto Pollicino. Impariamo a leggere i segnali
- 14** Un'indagine conoscitiva
- 23** Ipotesi di sviluppo
- 25** Conclusioni
- 26** Approfondimenti. Glossario. Segnalazione e denuncia

## SITI WEB DI RIFERIMENTO

[www.cismai.org](http://www.cismai.org)  
[www.centrotiama.it](http://www.centrotiama.it)  
[www.cbm-milano.it](http://www.cbm-milano.it)

## UFFICIO DI PIANO AMBITO TERRITORIALE DI SONDRIO

Via Perego, 1 - 23100 Sondrio  
Tel. 0342-526283/284  
Fax 0342 526420 - Fax Tutela 0342 526436

[www.udpsondrio.it](http://www.udpsondrio.it)  
[pianodizona@comune.sondrio.it](mailto:pianodizona@comune.sondrio.it)

Responsabile Ufficio di Piano: Dott. Luca Verri  
Coordinatore area tecnica: Dott.ssa Barbara Negri  
Coordinatore area amministrativa: Dott.ssa Daniela Marcionni

a cura di:

Riccardo Canova  
Manuela Colombera  
Barbara Negri  
Nadia Simonelli  
Luca Verri











*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento per le Pari Opportunità



**CITTÀ DI SONDRIO**



**CITTÀ DI LUINO**



**P**iano di **Z**ona

**AMBITO TERRITORIALE DI SONDRIO**